

ROMA e STATO Sc 7:20 PER ANNO
IL CONTEMPORANEO ESTERO Fr. 48 PER ANNO
 STATO { Semestre sc. 3 60 Trimestre » 1 80
 GIORNALE QUOTIDIANO ESTERO { Semestre fr. 24 Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. F. ra — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boenf. — In Parigi Chez. MM. Lejolliv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tograna Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann — Smirna all'ufficio dell'Imperial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
 PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione appena ritirate dall'ufficio dei Franchi le anticipazioni inviate da Signori Abbuonati, ne rimette loro con tutta sollecitudine corrispondente ricevuto in stampa; chiunque pertanto si trovasse in credito di tale ricapito, ne avanzi reclamo alla medesima inviando contestualmente la Bolletta di affrancazione, onde poter giustificatamente domandare ragione a questo ufficio postale se non fossero state ritirate, o viceversa conoscere a chi appellino quelli gruppi che tuttora continuano a giungere senza la più volte raccomandata firma, e provenienza, per poterne dar credito a chi è di ragione.

ROMA 29 GENNARO

Da qualche secolo il Campidoglio non avea veduto una festa popolare pari a quella che vi fu solennizzata ieri in occasione che si proclamarono i nomi dei Rappresentanti che Roma invia all'Assemblea Nazionale. I suoi palazzi erano ornati con elegante semplicità, la bandiera tricolore sventolava per la prima volta sulla cima della gran Torre. Era immensa la folla del popolo che vi accorreva, del popolo allegro, e superbo de' suoi dritti riacquistati. La Commissione Elettorale per un'intera settimana si era affaticata giorno e notte con ammirabile perseveranza a condurre la votazione, e per compiere lo spoglio delle schede. Ad un'ora circa dopo il mezzogiorno il presidente della Commissione dalla gran Loggia del Palazzo annunciava al popolo i nomi degli Eletti, ed i voti che ciascuno di essi aveva ottenuto. Ecco il risultato della elezione.

avv. FRANCESCO STURBINETTI con voti	16153
avv. CARLO ARMELLINI	13174
dott. PIETRO STERBINI	11711
mons. CARLO EMANUELE MUZZARELLI	11535
avv. GIUSEPPE GALLETTI	11277
FELICE SCIFONI	9159
conte POMPEO CAMPELLO	9317
avv. prof. PASQUALE DE ROSSI	7705
magg. ALESSANDRO CALANDRELLI	7697
avv. GIUSEPPE GABUSSI	7095
LIVIO MARIANI	6777
CARLO BONAPARTE princ. di CANINO	6449

Ad ogni nome proclamato si alzava un immenso grido di applauso del popolo; e chi si fosse portato col pensiero agli antichi tempi avrebbe creduto di assistere ai Comizj de' nostri Padri, quando nel Campidoglio, o nel sottoposto Foro nominavano i Magistrati della Repubblica. Proclamati i nomi suonava la gran Campana che chiamò tante volte Roma alle riunioni su quel Colle quando la Città avea ancora un Senato, e non si era lasciata soggiogare interamente dalla possanza Chiericale. L'Artiglieria Civica intanto manovrava nel Foro, mentre una frenetica gioja s'impadroniva di quell'immensa popolazione, mentre i nostri bravi Dragoni denudate le sciabole giuravano di difendere la Patria, e la Guardia Civica innalzava gli Elmi, in segno di allegrezza, sopra la Bajonetta. Alla sera una vaga illuminazione rischiarava il Campidoglio, e il popolo faceva festa ed applausi ai Deputati de' paesi vicini che venuti in Roma si affacciavano alle loggie di quei Palazzi per salutare la folla. Dopo questo fatto ardiranno più i nostri calunniatori di chiamar opera di pochi faziosi il voto di ventiquattro mila Elettori e gli applausi di un popolo intero? E quando lo stesso fatto si è ripetuto in ogni Provincia dello Stato Romano, quando il suffragio universale, malgrado la guerra occulta, ed aperta de' nostri nemici, è venuto a sanzionare le Opere dell'attuale Governo, si ardirà più di chiamarci ribelli?

E qui ci sia permesso d'indirizzare una parola ai Rappresentanti di questo popolo. Mostratevi degni, noi diremo ad essi, della fiducia che vi accordano i vostri concit-

tadini. Nominati dal popolo obbedite alle sue ispirazioni, ai suoi consigli con un ricambio di stima, e di affetto, e se vi mancassero i suoi consigli ispiratevi nella storia de' Padri nostri che dal Campidoglio dettarono legge all'Universo. E sul Campidoglio si adunerà ben presto la grande Assemblea della Nazione Italiana, perchè Roma torna già ad assidersi su quell'alto seggio a cui la chiamarono i destini. L'Italia che deve in gran parte a Roma il suo nome e la sua grandezza oggi viene ad abbracciare la gran Madre che riconosce per suoi figli quanti popoli abitano il bel suolo che Appennin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe.

In quella sala ove fu incoronato il gran Poeta Italiano, il cantore di Cola il Tribuno, si riuniranno fra poco quanti cittadini conta l'Italia fra suoi più caldi difensori: e questi animati dall'aura che spira su quel sacro Colle, e dalla vista de' gloriosi monumenti che s'innalzano ancora sul Foro, non resteranno inferiori per senno e per coraggio gli antichi Romani. D'ora innanzi chi si dice Italiano, si dica Romano, il grido di guerra sia Italia e Roma, e se arriveranno i giorni del pericolo con nuovo coraggio c'infiammerà il cuore guardando il Campidoglio.

Il gabinetto spagnuolo poichè gli riuscì male il tentativo di ricoprire con la sua bandiera l'intervento russo nelle cose d'Italia, si è appigliato ad un altro mezzo che ha del furbo, e del ridicolo insieme; dopo aver riunite alcune bande non potremmo dire se sono Carliste, *Trabacheros*, o Repubblicane, ma che probabilmente sono un misto di ciò che di più deprovato, e corrotto ha fatto nascere la guerra civile in quel paese, le ha imbarcate in due fregate, le ha condotte a Gaeta e queste dopo aver baciato il piede del Pontefice, si crede che abbiano offerto ad Antonelli, e compagni il possente aiuto del loro braccio avvezzo a rubare, e a trucidare.

Il re di Napoli potrebbe associare a costoro altre bande scelte fra quegli uomini, che usciti dalle galere servirono a trucidare i calabresi in nome di Dio e del re; ed organizzato in tal guisa un nuovo brigantaggio *ruffesco* si pensava di poter ritornare in Roma a rimettere i legati, ed i prolegati alle loro sedie fra le benedizioni e l'esultanza di tutte le spie, di tutti gli antichi impiegati, lupi voraci della pubblica fortuna.

Ma questo santo progetto avrà anch'esso la fortuna di tanti altri immaginati in mezzo ai delirij furibondi di una setta, che dopo aver tradito il Pontefice, vorrebbe ora condurlo a divenir capo, e sostenitore d'infami masnadieri. Sappiamo per cosa certa, che l'Inghilterra si oppone a qualunque intervento palese o mascherato di qualunque nazione. A tale effetto la flotta inglese nel Mediterraneo è aumentata, e tutti gli ordini son dati per impedire ogni sbarco. Questo dalla parte del mare, dalla parte di terra il nostro governo non si lascierebbe cogliere all'improvista. Fra giorni le frontiere che guardano il regno di Napoli, saranno guernite di certe truppe e comandate da certi generali che non si lasceranno imporre da pochi briganti inviati a noi per condurre il regno felice delle sanguinose guerre civili, alle quali deve il suo lutto e la sua miseria la Spagna infelice. Rifletta bene il gabinetto Bozzelli alle passioni, che stanno agitando nel reame di Napoli stanco di più soffrire la tirannia de' Borboni. Rifletta che basta forse una scintilla per accendere in quel regno il fuoco che deve punire alfine tante scelleraggini.

A noi duole di vedere la nazione spagnola, e napoletana degradarsi in faccia all'Europa per colpa di pochi individui. A noi duole di vedere la politica della corte romana continuare oggi qual era ne' secoli passati, chiamando a danno dell'Italia lo straniero quando vide in pericolo la sua potenza temporale. Fuvvi un giorno in cui credemmo che la corte romana nel suo proprio interesse avesse cangiato pensiero, e che nell'amore degl'Italiani volesse fondare la sua nuova possanza, ma fu una trista illusione. Lo straniero è l'alleato vero di quella corte, l'italiano che tenta di ricouquistare la sua indipendenza, è il suo primo nemico; ogni giorno si vanno accumulando le prove che mettono fuor d'ogni dubbio questa verità. In vano la Cama-

rilla di Gaeta tentò di associare alle sue idee tutte mondane, l'idea religiosa: i popoli hanno compreso l'inganno, e non si lasciano più illudere dai falsi profeti. Tutti sanno oggi leggere il vangelo e comprenderlo: tutti conoscono la storia della corte romana, a tutti è noto quale sia stato il primo, e il più forte ostacolo alla libertà italiana, e chi abbia chiamato sempre in Italia, ora l'Alemanno, ora il Francese, ed ora lo Spagnolo.

Privi d'ogni spiegazione del governo in riguardo allo scopo della flotta di spedizione che si prepara nel Mediterraneo, i giornali si spaziano nelle congetture e si rendono eco delle voci più contraddittorie. Ma pur noi dobbiamo confessare che se il silenzio ostinato del ministero e de' suoi organi ci sembra inescusabile, il silenzio dell'assemblea su questione tanto importante ci sembra più difficile a comprendere. È utile intanto che la Francia sappia qual uso intenda farsi delle sue truppe e in quale azione s'intende impegnare la sua politica.

Pio IX ha un doppio carattere; è papa e sovrano temporale ad un tempo. Le precauzioni prese dal governo precedente per proteggere la persona del capo del cattolicesimo si spiegavano da sè stessi e noi le abbiamo approvate insieme all'assemblea. Come sovrano temporale, Pio IX non ha diritto a domandare i soccorsi esterni d'alcuno. Ei si trova precisamente nella stessa posizione di Luigi Filippo scacciato da Francia, o l'imperatore Ferdinando fuggente da Vienna. Ogn'intervento per parte nostra a pro del sovrano temporale sarebbe un attentare ai sacri diritti de' popoli. In una parola, violeremmo il nostro principio, daremmo una mentita a noi stessi, se adoperassimo la nostra armata a ristabilire sul trono un sovrano che la volontà de' suoi soggetti ha scacciato.

Noi sfidiamo chiechiesia a produrre per sostenere l'idea d'un intervento a favore del Papa un solo argomento che Luigi Filippo non potesse ritorcere contro la Repubblica Francese. Le invasioni straniere del 1814 e 1815 si troverebbero così legittimate e dipiù giustificheremmo una nuova condizione dell'Europa assolutista. Che la nostra flotta veleggi nelle acque dell'Adriatico, che le nostre truppe occupino Civitavecchia per ragione di possibili avvenimenti, d'eventualità probabili; sia. Ma non si saprebbe ammettere che in luogo di porre ostacolo a' progetti d'invasione sospettati nell'Austria, andassimo precisamente ad aiutare di contro la Spagna e Napoli per schiacciare la rivoluzione romana.

Nella confusione più o men volontaria che si ha cura di stabilire tra il carattere spirituale del Papa e quello di sovrano, i partigiani d'un intervento poggiano i loro ragionamenti. Essi probabilmente non sostengono, essi che negano alla Francia il diritto di avvalersi del peso di sue armi presso lo straniero per l'interesse de' popoli, non sostengono, diceva, che noi dovremmo mischiarci delle querele de' re co' loro soggetti a vantaggio de' primi No, la contraddizione sarebbe troppo palpabile; e trovano rifugio in quella confusione che testè indicammo. Ma in fatto niente è più falso. L'autorità del Papa in quanto ch'è tale non ha sofferto alcun attentato. Oggigiorno ancora i Romani son pronti a riceverlo nel Vaticano come capo della Chiesa. Egli è che rifiuta, non volendo separare il potere temporale dallo spirituale; e nega a' suoi concittadini la libertà non solo di scegliersi la forma di governo meglio loro conveniente, ma ancora il diritto di domandargli certe garanzie indispensabili al bene generale. Minacciato che fosse nella persona, coatto nella volontà, il Papa potrebbe far appello al cattolicesimo interessato perchè il suo capo supremo fosse libero. Ma niente avviene di ciò. Pio IX è a Gaeta, donde fulmina l'anatema contro i suoi sudditi ribelli. Le porte di tutti gli stati cattolici sono a lui aperte; dappertutto egli può esercitare l'autorità spirituale nella sua pienezza. Non è, per quanto sappiamo, papa solamente in Roma ed egli stesso lo prova tenendo concistorio sul territorio napoletano. Mettiamo dunque fuor di questione il Papa.

Che resta ora? Il re di Roma; un sovrano temporale sottomesso a tutte le condizioni che han provato da 70 anni i suoi fratelli *reali*. Il suo trono era fragile: è succombuto sotto il potente soffio della volontà popolare. Questa sorte è nota a molti altri: V'è simpatia tra la rivoluzione francese e la romana. E non pertanto, se domani la maggioranza degli stati romani credorano utile di richiamare Pio IX non vi sarebbe in Francia chi penserebbe a mettere ostacolo a questa restaurazione. Perché dunque ci s'imporrà a pro del papa una condotta che noi saremmo i primi a disapprovare se si volesse seguire contro di lui?

In riassunto, noi rivendichiamo per i Romani la stessa libertà, la stessa indipendenza d'azione che quella di cui abbiamo goduto nel 1830 e nel 1848. Nè più, nè meno. Il dritto loro è uguale al nostro: essi lo sostengono nel principio, per lo quale il nostro paese s'è costituito a repubblica.

Ed oltre queste considerazioni di diritto internazionale, per così dire, vi sono d'altronde altre ragioni cavate dalla situazione della Francia in rispetto all'Europa, che ci costringono imperiosamente di tenerci in guardia nella questione papale. Non si comprende forse che ogni intervento francese negli stati romani avrebbe per risultamento inevitabile di fortificare l'Austria e schiacciare definitivamente a Napoli, in Toscana, nel Piemonte e di conseguenza in Lombardia, e in tutta Italia ciò che vi può essere ancora di forze rigeneratrici? La politica della Francia repubblicana, dopo febbraio, è stata piena di temperamenti, talvolta esagerati, riguardo ai conflitti esteriori. Sarebbe strano che si abbandonasse per la prima volta questa politica prudente e riservata a proposito d'un re contro un popolo. Se il governo sente bisogno di escir dalla sua indria, che scelga una migliore occasione: essa non si farà attendere; e la stessa Italia potrebbe presentarla. (Dal National).

Il Ministro delle Armie mandò circolare a tutti i Comandanti dei corpi che riceversero pur liberamente nelle file del nostro esercito quei profughi lombardi e veneti che costretti ad esulare dalle terre native amavano prendere le armi per la indipendenza italiana. Il Circolo nazionale di Ferrara ha per tale atto generoso dell'egregio Ministro Campello scritto al medesimo il seguente indirizzo.

Cittadino

Nella pubblica adunanza tenutasi oggi dal Circolo Nazionale Ferrarese l'ampala sala echeggiava per gli applausi vivissimi che a voi si facevano quando il Vice-Presidente dava lettura del vostro dispaccio, nel quale coi sensi generosi che guidano ogni vostro atto governativo, gli rispondevate alla lettera, che a nome del Circolo vi avanzava in favore dell'emigrazione lombardo-veneta.

Simultanei alle vostre promesse erano i fatti; ed oggi i nostri fratelli lombardo-veneti sono accolti dai Comandanti i Reggimenti dello Stato e trovano sollievo dal lungo ramingare lontani dalle dolcezze domestiche.

Mercè vostra o cittadino, l'inimico non potrà contare nelle sue file que' nostri fratelli, che se non fossero da noi raccolti, sarebbero costretti a pugnare contro di noi.

Ai profughi che si arruolano nei nostri battaglioni ripetiamo « che il Ministro delle Armie, qual Padre amoroso avrà per essi ogni affettuosa cura » Sono queste le vostre parole o CITTADINO che non eravamo avvezzi ad ascoltare; e che, pronunciate in pubblica adunanza, meritavano il grido comune « Si faccia un indirizzo di ringraziamento, non al Conte, ma al Cittadino Campello, non solo al Ministro delle Armie, ma al Padre dei Profughi lombardo-veneti, che strappati allo straniero pugneranno contro di esso nella guerra imminente.

Narrandovi, o Cittadino, quanto nell'adunanza di ieri accadeva, l'indirizzo è compiuto, e alla direzione non rimane che rinnovarvi i sensi di ammirazione e di gratitudine con cui ha l'onore di rassegnarsi.

(Seguono le firme)

NOTIZIE

ROMA 29 gennaio

La Commissione provvisoria di Governo ha la coscienza dell'obbligo che le corre di mantenere illesa la dignità del potere che Ella consegnerà fra poco alla prossima Rappresentanza Nazionale.

Uomini i cui doveri erano accresciuti dalla loro posizione, mancarono al loro ufficio e come cittadini e come impiegati. La solennità della circostanza rende più grave la loro colpa.

A nessuno è lecito porre ostacoli alla libera e legale espressione della volontà popolare. E d'altra parte, chi avea conservati impieghi nell'attuale regime, avea impegno d'onore di rispettarne e di eseguirne gli ordini. La Commissione avea date disposizioni perchè i Presidi delle Province ordinassero e assistessero alle vota-

zioni per l'Assemblea Nazionale. Due fra questi, il signor Manzoni Preside di Ravenna, e il sig. Lovatelli Preside di Ferrara, disertarono il loro posto la vigilia dell'elezioni, talchè in quest'ultima provincia non vi st'è potuto procedere che il giorno 25, invece del 21 gennaio. Ognuno vede come per quest'atto sieno colpevoli di aver disconosciuta l'autorità centrale, e dato luogo ad intralci e ad inconvenienti nell'esecuzione della legge.

La Commissione provvisoria di Governo pertanto offenderebbe troppo gravemente gl'interessi del paese, se comportasse tali abusi nelle funzioni degli impiegati. Ove la tolleranza desse validità d'esempio a simili atti, cesserebbe ogni legame governativo, essenziale condizione d'ogni ordinamento politico.

Dietro tali considerazioni Ella chiama i suddetti signori Presidi a comparire e costituirsi in Roma, entro il termine di giorni 10, a rendere severo conto del loro operato.

Questa misura L'è imposta dal proprio decoro, dalla urgenza di mantenere la disciplina nella Gerarchia governativa, e dagli interessi della Patria.

Roma li 29 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani — P. Sterbini — P. Campello.

DECRETO

Sulle Giubilazioni de' Magistrati Giudici ed Impiegati qualunque, la Commissione Provvisoria di Governo degli Stati Romani.

Considerando la convenienza di una legge stabile, la quale provvegga egualmente che quella testè emanata pei Militari, al decoro ed al bisogno de' Magistrati Giudici ed impiegati tutti, dello Stato.

Considerando che la esperienza ha pur troppo fatto conoscere, che l'esigere da questi un servizio al di là delle loro forze è causa di deplorabili conseguenze tanto a danno della pubblica amministrazione, quanto degli stessi impiegati, e Magistrati dell'ordine giudiziario; Che d'altronde siccome essi si prestano al buon andamento della cosa pubblica, richiede giustizia siano parificati ai militari, rendendosi ad essi eziandio comuni, per quanto sia possibile, le benefiche disposizioni per questi adottate.

Considerando che per le stesse ragioni, comuni altresì debbansi loro rendere le provvidenze prese per le vedove, figli, e congiunti in linea retta e sorelle dei militari medesimi.

Considerando che la distinzione introdotta fra la truppa di linea e l'arma de' Carabinieri, se non è applicabile per le ragioni stesse che la persuasero, lo è certamente per altrettante non meno gravi e persuasenti, ai Giudici di voto, che intrapresero la loro carriera con tale qualifica; e che tale distinzione tanto più è applicabile se si rifletta, che questi sono esclusi per legge dalla giurisdizione finchè non siano giunti a quell'età, donde per il molto studio teoretico e pratico deriva il senno, il sapere, e la necessaria esperienza.

DECRETA

Art. 1. Ogn'impiegato governativo, che in qualunque modo presti l'opera sua allo Stato, ed abbia effettuati i soli rilasci, dopo trent'anni di non interrotto servizio, ha diritto di chiedere, ed ottenere la giubilazione per l'intero soldo netto. Egualmente avranno diritto di ottenerlo quei Magistrati che, come Giudici di voto, incominciarono con tale qualifica a prestare servizio, e non in altro modo, e che continuarono in quello per anni venticinque non interrotti. La giubilazione in ambedue i casi non mai sarà minore di annui scudi ventiquattro.

Art. 2. Gl'impiegati tutti, o Magistrati compresi nell' antecedente articolo, se, dopo aver ciascuno compiuti gli anni 30 o 25 di non interrotto servizio, non chiedano giubilazione, e se idonei proseguano a servire, allorchè in appresso saranno posti in giubilazione, oltre all'intero soldo netto competente alla loro qualifica, avranno diritto all'aumento di tanti trentesimi, o venticinquesimi di soldo, per quanti anni avranno continuato nel servizio.

Art. 3. L'anno incominciato si avrà sempre per compiuto allorchè o accada la morte dell'impiegato, o la giubilazione gli venga decretata d'Ufficio. Non così se richiesta; ed in tutti i casi perciò che riguardi l'aumento, oltre l'intero soldo.

Art. 4. Quegl'impiegati, che dopo la giubilazione fossero ritornati all'attività di servizio, non potranno pretendere, quando vengano posti nuovamente in giubilazione, una nuova liquidazione; Avranno bensì diritto oltre al soldo di ritiro liquidato, questo venga aumentato di tanti trentesimi, o venticinquesimi a seconda della loro qualifica, per quanti furono gli anni del nuovo loro servizio, essendo anche ad essi applicabile il disposto nell'Articolo precedente.

Art. 5. La giubilazione intiera rimane perduta o diminuita proporzionalmente coll'assunzione del giubilato ad un impiego qualunque di Governo, avente un soldo fisso.

Il giubilato in ritiro è obbligato di dichiarare nel certificato di vita l'impiego, che ha assunto, ed il soldo corrispondente sotto pena di caducità dal diritto di giubilazione.

Art. 6. Se un impiegato provi concludentemente di essersi reso per cagion dell'impiego indipendentemente da qualsiasi altra causa, e senza sua colpa, incapace a qualunque servizio, sarà posto in giubilazione, raddoppiandosi a di lui favore gli anni del servizio prestato a modo però, che la liquidazione da farsene non ecceda la giubilazione intera competente alla sua qualità.

In questo caso la giubilazione non potrà essere mai inferiore a quella di dieci anni di servizio.

Art. 7. Abbenchè le giubilazione si debba proporzionare sul soldo inerente al posto che nell'atto della domanda copre l'impiegato; nullameno nei casi d'avanzamento d'impiego, o di aumento fisso di soldo, la giubilazione, che domandasse l'impiegato promosso od ammesso ad aumento di soldo, non si dovrà regolarizzare sul soldo accresciuto, se non siano passati due interi anni di continuato esercizio dopo l'avanzamento del Postulante od aumento di provvisione; ma sibbene si proporzionerà sull'entità del soldo che lucrava anteriormente al detto tempo.

Quando però la giubilazione venga decretata d'ufficio, od accada la morte dell'impiegato, quantunque il biennio non sia decorso, la giubilazione sarà sempre liquidata sul soldo che percepiva l'impiegato da giubilarsi o defonto alla cessazione dall'impiego, sebbene di recente aumentato.

Art. 8. D'ora innanzi qualunque impiegato sia per conseguire avanzamento di posto, od aumento fisso di provvisione, benchè ritenga lo stesso rango o grado lascerà, in una sola volta, la metà dell'aumento corrispondente ad un mese, rimanendogli intatto il soldo che antecedentemente godeva.

Art. 9. Gli estremi necessari per domandare a conseguire la giubilazione sono od il compimento degli anni di servizio a forma de' Art. 1, o gl'incomodi abituali di salute che rendono l'impiegato inabile a poter continuare un utile servizio, perchè colpito da un'assoluta impotenza fisica.

Art. 10. Accadendo la morte di un impiegato, sarà sempre la pensione dovuta alla sua vedova tanto con figli che senza.

Nel primo caso la vedova sarà tenuta ad alimentare ed educare i figli del defunto proporzionatamente alle proprie forze e nel modo stesso come fosse stata assegnata ad ogni figlio o figlia una parte eguale della pensione. In difetto potrà esservi astretta, sopra semplice memoria, dal Preside della Provincia ove è domiciliata, con decreto da comunicarsi per la esecuzione al Direttore del debito pubblico.

Il Preside della Provincia, prima di emettere qualsiasi decreto interpellerà la vedova, che è in diritto di dedurre, anche scritte, quelle eccezioni che reputi giuste ed opportune.

Dal decreto del Preside si permette il ricorso devolutivo al Consiglio di amministrazione del debito pubblico. La decisione, che venga emanata, è immediatamente eseguita, senza essere soggetta a reclamo o revisione.

Art. 11. Se l'impiegato era in ritiro all'epoca della sua morte, la pensione della vedova, sarà eguale alla giubilazione che egli godeva.

Se era in attività di servizio, e morì per causa naturale, la pensione della vedova sarà proporzionata al tempo del servizio prestato, e verrà liquidata per trentesimi o venticinquesimi, siccome viene disposto nell'Art. 1, contando utilmente a favore della vedova fino dal primo anno di servizio, come ancora l'aumento degli anni in che il defunto ha proseguito a servire oltre l'epoca fissata per l'intera pensione.

Se la morte ebbe luogo in servizio comandato, o nel disimpegno del proprio ufficio, la pensione della vedova, sarà calcolata a trentesimi o venticinquesimi, raddoppiando gli anni del servizio protestato, e con le stesse norme stabilite nell'Art. 6.

Art. 12. La pensione della vedova dell'impiegato defunto è devoluta ai figli maschi e femine del medesimo, quando la vedova o passa a seconde nozze, o muore, se però i maschi siano minori e le femine nubili. In questo caso la pensione è divisa in parti eguali per i figli dell'uno e dell'altro sesso.

Art. 13. Ciascuna quota di pensione devoluta ad un figlio maschio, è estinta di pieno diritto quando il medesimo o muoia, o giunga all'età di ventun anno compiuti; e quella devoluta alle femmine è estinta quando passino a marito, o muoiano; escluso qualunque accrescimento o rappresentanza.

Alle femmine, maritandosi, sarà anche pagata un'annata della quota di cui si troveranno al godimento, quando non abbiano una dote equivalente ad un'annata della quota medesima, oltre le rate già maturate.

Art. 14. Nel caso che un impiegato defunto non lasciasse nè moglie, nè figli; ma sibbene congiunti in linea retta ascendente, o sorelle, le quali persone ritraevano da lui il giornaliero alimento, sarà loro corrisposta la pensione stessa delle vedove degl'impiegati, purchè dimostrino l'assoluta mancanza di altri mezzi.

La distribuzione della pensione alle suddette persone sarà fatta nel modo stesso stabilito per i figli dell'impiegato defunto.

Le ascendenti femmine del defunto sono soggette alle stesse condizioni delle vedove: e le sorelle a quelle delle figlie degli impiegati.

Art. 15. La vedova ed i figli per essere ammessi al godimento della pensione, non saranno tenuti di far constare in loro la mancanza di altri mezzi. La pensione è un diritto da cui non possono essere esclusi, se un marito od un padre provvido ed economico seppe accumulare il superfluo a loro beneficio.

Saranno bensì personalmente imputati per chi ne gode gli assegnamenti e sussidii a carico delle casse pubbliche, o più stabilimenti, se questi siano di pubblica beneficenza.

In questo caso l'imputazione sarà per la durata dell'assegno o sussidio, e non altrimenti.

Art. 16. In ciò che non fu diversamente disposto con questa legge, rimarrà fermo il Motu-Proprio di Leone XII su le giubilazioni del 4 maggio 1828.

Art. 17. Le presenti disposizioni avranno retroattiva a favore di tutti gli impiegati indistintamente e delle altre persone contemplate, col giorno 1 gennaio corrente anno 1840 quando la morte dagli impiegati stessi non sia avvenuta antecedentemente a quest'epoca.

Art. 18. Tutti i Ministri sono incaricati ciascuno nelle sue rispettive attribuzioni dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno Consiglio. Roma li 26 gennaio 1849.

Seguono le firme.

DECRETO

SULL' INTERESSE DEI CAPITALI.

LA COMMISSIONE PROVVISORIA

DI GOVERNO

DELLO STATO ROMANO

Vista l'urgenza;

Considerando che la necessità invalsa nel foro di alcune formalità per legittimare il frutto de' valori alienati non nasceva che da una strana confusione dell'interesse mercantile ed onesto de' capitali coll'eccesso usurajo del medesimo;

Che la perdita di un lucro, o l'emergenza di un danno per chi si priva dell'uso di un capitale ad altri fornito, si presume mai sempre, ed è di sua natura, inerente alla privazione di quell'uso medesimo della sorte alla quale si assoggetta l'alienante a tempo o in perpetuo;

Che in conseguenza non si può tollerare ulteriormente la continuazione, nè porre in mezzo altro tempo per la cessazione di un sistema, che imponeva l'obbligo di giustificare la competenza di un diritto incontestabile all'interesse commerciale ed onesto de' capitali con prove di un inutile dispendio, pericoloso ed assurdo sotto tanti rapporti;

HA DECRETATO E DECRETA:

Art. 1. La stipolazione dell'interesse entro i limiti autorizzati dalla legge, o dalla consuetudine che ne tiene forza, senza altri requisiti, è valida ed eseguibile.

Art. 2. L'interesse nei limiti della tassa legale è dovuto nel caso di mora, mediante la sola interpellazione, contro il debitore che ne contenga la domanda.

Art. 3. Gli interessi stipolati negli atti anteriori senza le formalità finora richieste, il giorno de' quali non fosse scaduto ancora, saranno dovuti e decorreranno di pieno diritto a datare dal presente decreto.

Art. 4. Il Ministro di Grazia e Giustizia è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto in pieno consiglio.

Roma 27 Gennaio 1849.

C. E. Muzzarelli — C. Armellini — F. Galeotti — L. Mariani. — P. Sterbini. — P. Campello.

Avendo il sig. Conte della Minerva, Segretario della Legazione Sarda in Roma, ricevuto ordine di unirsi al sig. Ministro Martini in Gaeta, il Governo di S. M. Sarda ha incaricato degli affari della prefatta Legazione il sig. Console Sardo qui residente.

Un gran numero di Rappresentanti del Popolo è già arrivato a Roma dalle Provincie, e ad ogni istante altri ne giungono. L'importanza degli interessi che si debbono agitare in questa solenne Assemblea è sentita da tutti, e tutti accorrono a conforto e salute della Patria.

Domani la Gazzetta di Roma prenderà il titolo di *Monitore Romano*.

PONTELAGOSCURO 22 gennaio

Erano le 4 pom. circa del giorno di ieri, quando approdò alla sponda pontificia il picchetto tedesco che serviva di accompagnamento alla consueta corrispondenza della Cittadella di Ferrara. Quattro caporali vennero in compagnia del picchetto e mentre questo proseguiva il cammino per alle sua destinazione si fermarono essi al caffè detto della Libertà, e con brutale baldanza presi i nostri giornali cominciarono a beffare quanto in essi si conteneva, prendendo pure a scherzare alcuni paesani che quivi trovavansi.

Nè qui ebbe limite la loro audacia: imperciocchè osarono perfino di metter mano nel cassetto del banco dove il caffettiere tiene i denari. E perchè alcuni civici a caso sopraggiunti, con prudenza s'interposero onde farli desistere da simile indegnità, opposero maniere aspre e beffarde, e nell'incamminarsi verso Ferrara sguainata la sciabola e mostrandola ad essi fecero calare la loro rabbia irrazionale sui giovani alberi del pubblico passeggio, tagliando a molti la corteccia.

Fu allora che indispettita la popolazione che all'esterno del caffè trovavasi al presente fatto, si scagliò contro i protervi per respingerli verso la Cittadella, come avvenne di fatti.

Nel fuggire che fecero i quattro tedeschi perdettero un fazzoletto bianco che unitamente all'ufficiale rapporto venne al Comando Civico di Ferrara trasmesso.

(*Corr. della Gazz.*)

FIRENZE 26 gennaio

CONSIGLIO GENERALE

Rigettata la proposta della maggioranza, veniva quest'oggi in campo quella della minoranza, la quale conservando in gran parte intatto il progetto ministeriale, ne limitava per altro il disposto alla emissione di soli 4 milioni di Boni, e ad altre modificazioni di minor conto.

Il Ministero, convinto della necessità di limitare l'importo dei Boni, e confortato dalle promesse del Consiglio, che lo assicurava volere senza posa occuparsi del riordinamento delle finanze e della ricerca di un espediente più vantaggioso per sopperire ai restanti bisogni di quest'anno, che pesavano sul pubblico erario, dichiarava fin da principio di essere disposto a ridurre la cifra dei Boni da emettersi a soli 6 milioni di lire; con che lo Stato sarebbe stato provvisto fino al Maggio, ed il Consiglio avrebbe avuto l'agio necessario a maturare i suoi studi intorno alle riserve necessarie pel rimanente dell'anno.

La discussione impegnata da principio sull'insieme del progetto e successivamente sui 26 articoli che lo compongono, si prolungava non senza interesse dal mezzogiorno fino alle ore 8 di sera.

Il progetto fu alla perfine adottato all'unanimità, secondo la redazione della minoranza della Commissione, eccettuato il paragrafo determinante l'importo dei Boni da emettersi, il cui ammontare fu elevato alla cifra dei 6 milioni secondo la domanda ministeriale.

(*Dall'Alba*)

LUCCA 26 gennaio

Ci viene asserito che il nostro concittadino Colonnello Ghilardi, attualmente assoldato in Sicilia, sia stato da quel Governo incaricato di una importante missione all'estero.

(*G. di L.*)

MODENA 25 gennaio

Oggi il Duca ha pubblicato un decreto per una nuova imposta, che porta un aumento del 10 per cento su tutti i dazi, di un quinto sulla imposta prediale e una tassa del 4 sino al 12 per cento su tutti gli impieghi e pensioni a norma delle diverse entità.

(*Alba*)

PARMA 14 gennaio

Ieri verso le 4 pomeridiane una Compagnia della nostra Guardia Nazionale rendeva volenterosamente li onori funebri militari, al defunto Capitano Giulio Cantù, accompagnandone le spoglie mortali sino al Pubblico Cimitero della *Villetta*. Veterano di Napoleone il Cantù fece seco lui molte campagne fra le quali quelle di Spagna e di Russia.

A decorare viemaggiormente tale mortuaria cerimonia, vi interveniva, pure spontaneamente, la Banda Nazionale.

(*A. del P.*)

TORINO 24 gennaio

Questa mattina alle otto e mezza il re partì per Novara ma sarà tantosto di ritorno per aprire in persona le Camere

(*Opinione*)

GENOVA 25 gennaio

Questi impiegati del Demanio hanno avuto l'incarico di informarsi, anche col mezzo di persone estranee sulla quantità degli ori, argenti, e arredi preziosi esistenti nelle chiese, non escluse le campane; e referirne al superiore Governo.

(*Alba*)

ALESSANDRIA 25 gennaio

Domani vi sarà gran manovra presso Valenza di otto mila uomini, con Artiglieria, ed i Bersaglieri Mauara Le reclute milanesi arrivano sempre in gran numero, come pure i disertori, fra cui un distinto ufficiale *giunto avanti ieri*.

(*Corr. Merc.*)

MILANO 19 Gennaio

Tutte le congregazioni provinciali si sono dichiarate incompetenti ad eleggersi un deputato ad Olmütz, perchè tengono il loro mandato dai comuni ed è limitato all'amministrazione del patrimonio comunale. Montecuccoli però torna all'assalto, ed oggi si riunisce unitamente la congregazione di Milano, onde nuovamente deliberare.

Il Pestalozza, facente funzione di podestà, pare voglia compiacere Radetzky, giacchè istituisce una guardia municipale di 1000 uomini, destinata a proteggere l'ordine della città. Questa guardia però non avrà fucile e sarà armata colla sola sciabola.

20 detto

Ieri notte è partito la cancelleria militare e la spezieria. Tutta la truppa ha disposizioni per tenersi pronta a raccogliersi e partire da un momento all'altro, anche gli ospedali sono stati vuotati, dirigendo gli ammalati a Verona. Pare che abbiano qualche buon presentimento delle prossime battaglie perchè hanno apparecchiato centinaia di barelle per feriti.

(*Opinione*)

21 gennaio

Gran parte delle truppe Austriache qui stanziate partirono, nè sappiamo per dove. Si diceva per Casal maggiore; ma non è vero. Radetzky vorrebbe ad ogni modo che s'istituisse una Guardia municipale, forte di 4000 uomini, armata di bastoni, e tutto al più di lance, colla spesa a carico del municipio.

Inutile il dire che si rifiuta di accudire alla barbara offerta. Sembra che il vecchio predone si lascierebbe indurre a consegnare un migliaio di fucili, sotto la più stretta responsabilità delle case più forti.

Per il caso che dovesse abbandonare Milano colle truppe, Radetzky fa sparger voci che sarebbe per poco, e che appena il popolo azzardasse la menoma dimostrazione, manderebbe Milano in fiamme, e distruggerebbe la magnifica città.

BOZZOLO 22 gennaio

Tutti gli ospedali militari si vuotano, e gli ammalati sono tradotti nelle fortezze.

Convogli di 60 a 70 carriaggi si vedono carichi di tutto le provvigioni, diretti sempre nelle piazze forti.

OSTIGLIA 25 gennaio

Siamo tutti precettati. Nei paesi di campagna dobbiamo essere a casa alle 8, e nei capo-luoghi alle 9 1/2. Un galantuomo che fu trovato fuori prima delle 11 pom. fu arrestato e mandato militare fuori del Lombardo-Veneto.

(*G. di F.*)

PAVIA 20 gennaio

Ieri ebbe luogo nella congregazione provinciale la discussione dei nuovi ordini abbassati da Montecuccoli, che intimava l'immediata nomina del deputato. Fu dichiarato dai membri della congregazione: « non intendere essi discostarsi menomamente dalle dichiarazioni già emesse « su questo argomento per mancanza di competenza, a « ben altro restringendosi il mandato loro; far senso « come l'autorità suprema avente colore di costituzionale, « discenda anche ad intimazioni e comminatorie contro i « rappresentanti della provincia per ottenere con violenza l'infrazione del mandato che intendono scrupolosamente osservare, e nel quale sono irremovibili. » Firmarono questo atto D. Carlo Vistarini, D. Pio Benton, Carlo Tenca, e il dott. Luigi Tenca. Alessandro Carena non intervenne alla seduta, perchè si era già dimesso. Giuseppe Marozzi negò espressamente il suo voto, poi si dimise. I segni di disprezzo, di cui la popolazione lo colma, sono così aperti, che egli avvilito ha chiesto il passaporto per Londra.

(*Concor.*)

Francia

PARIGI 18 Gennaio

È arrivato questa mattina in Parigi il principe Poniatowzky, colonnello della guardia civica Toscana, ed ambasciatore straordinario del Granduca a Parigi ed a Londra. Si assicura che il re Carlo Alberto l'abbia incaricato di una missione confidenziale presso il presidente della Repubblica.

(*Era novella*)

— Il presidente della Repubblica nella seduta d'oggi ha proposto all'Assemblea per candidati alla vice-presidenza della Repubblica:

Boulay de la Meurthe;

Il generale Baraguey d' Hilliers; e

Vivien.

(*Giornali Francesi*)

TOGLIONE 20 Gennaio.

Il *Toulonnais* non ha che poche parole sui preparativi della spedizione d'Italia.

In rada non si osserva alcun movimento importante. La flottiglia dei legni a vapore formata quest'ultimi giorni è sempre in aspettativa d'ordini da Parigi per prendere il largo: essa dipende dal telegrafo.

Si dice che questa flottiglia sarà diretta parte sopra Marsiglia, parte sopra Port-Vendres, ove delle truppe si denno tener pronte per imbarcarsi.

Belgio

BRUSSELLES

Leggiamo nell'*Indipendenza Belge*: — Il Marchese Ricci incaricato di rappresentare il gabinetto di Torino nelle conferenze di Bruxelles sugli affari d'Italia, è arrivato ieri nella nostra città. De Lagrèe rappresentante la Francia, ed Ett. Elis inviato inglese sono aspettati fra poco.

Si assicura d'altra parte che Kumon segretario d'ambasciata a Vienna, è incaricato dal governo francese d'insistere presso il gabinetto austriaco perchè mandi prontamente Colloredo definitivamente scelto per rappresentare l'Austria in queste conferenze.

Svizzera

LUGANO 21 gennaio

Persone venute dal La. o-Maggiore assicurano che gli Austriaci hanno stabilito delle crociere su quelle acque, e si fanno ad inseguire le barche che discendono da Magadino alle rive piemontesi, non badando alla linea di confine e tirando anche colpi di fucile alle navi che tengono il largo. Chiamiamo su questo fatto l'attenzione delle autorità, massime federali, affinché la tanto vantata neutralità non sia soltanto un'arma contro infelici e deboli esigliati.

URI

L'*Alpenbote* ci apprende che il delegato del re bombardatore, certo tenente Muller di Friburgo, a cui il proconsole Radetzki nel suo passaggio da Milano diede il bacio di fratellanza, trovasi in Altorfo per ottenere da quel governo la facoltà di potervi stabilire il deposito principale delle reclute per Napoli, il quale era a Genova prima degli avvenimenti d'Italia. — Non si conosce ancora la decisione dei magnati d'Uri, ma gli è pur facile indovinarla.

— Il Landrath ha con grande maggioranza accordato che si stabilisca in Altorfo il capo-deposito delle reclute per Napoli. (Repubbl. Sviz.)

Spagna

MADRID 15 dicembre

Scrivono da Bajona, in data del 13 alla Gazzetta de France: « Nella notte del 13 al 14, cominciò il movimento montemolinista in Navarra. I rifugiati entrarono in tre colonne; una di 350 uomini per le Aldeda, l'altra di 300 per i dintorni di Uriax e la terza di 150 Guipuzcoani traversò il Bidassoa, tra Irun e Fontarabia. Tutti i carlisti che sono entrati in Ispagna, indossano un cappotto bigio, pantaloni rossigialli e un berretto basco. Gli ufficiali e i soldati portano due fucili. Si crede che tutta la Navarra, la Biscalia, il Guiposca siano in piena rivolta. Vi si aspettavano i carlisti. Il movimento carlista della Navarra, mentre il governo di Madrid perde ogni di terreno in Catalogna, ove Cabrera mette in punto forze considerevoli, è un avvenimento gravissimo per il governo di Madrid. In Castiglia, in Aragona, nell'Andalusia ed in Galizia non si aspettava che un cenno dalla Navarra per agire.

Inghilterra

Come ce lo aspettavamo il movimento riformista si propaga rapidamente in Inghilterra. I comitati dell'associazione della riforma si riunirono lunedì sera a Norwich, allo scopo di adottare le misure opportune per secondare il movimento in favore della riforma finanziaria. Nella stessa sera vi fu un meeting a Sheffield nello scopo di stabilire in questa città una nuova associazione per la riforma finanziaria, che debba cooperare con quelle stabilite in Manchester, Liverpool ed altre città. (Réforme)

LONDRA 16: Gennaio.

Si dice che il Sig. di Revel abbia ricevuto dei dispacci dal governo di Torino che gli annunziano il suo richiamo. Ei non aveva cessato di riempire le sue funzioni diplomatiche dalla morte del conte Pollon.

IRLANDA

Il *Morning-Herald* assicura che nel distretto di Kingstown, sopra una popolazione di 4090 persone, dal febbraio al 14 maggio dell'anno passato ne morirono 201 di fame. Sulle 890 persone sopravvissute, non ve ne sono 400 che abbiano viveri per una settimana, e non 50 che possano seminare alla ventura primavera. Gli altri distretti sono quasi altrettanto sventurati.

La corte di Dublino ha pronunciato la sua sentenza sull'appello presentato da O'Brien, Meagher, Manus e Donoghue, ed ha confermato la condanna. Si dice che verrà presentato un secondo appello alla camera dei lords. I prigionieri sono stati consegnati in custodia allo sceriffo.

Germania

FRANCOFORTE 16 Gennaio

Il ministero dell'impero ha ricevuto la notizia ufficiale che sono state comperate due fregate a vapore americane, per conto della cassa dell'impero, al prezzo di 800,000 dollari. (Réforme)

19 Gennaio

Una nuova vittoria del partito Gaghern, del partito d'un impero monarchico costituzionale! Il primo § del progetto della maggioranza commissionale è stato approvato con 258 voti contro 211. Ripetiamo qui questo §.

« La dignità del Capo dell'Impero viene conferita ad un principe tedesco. »

Noteremo che rivediamo qui circa la medesima maggioranza che vinse la proposta ministeriale nella questione austriaca; è la maggioranza in favore della Prussia, e quantunque con l'approvazione del suddetto § non si sia ancora interamente terminata la questione sul Capo dell'Impero, non sembra però oramai più dubitabile che la finale risoluzione riuscirà in favore della Prussia.

Le proposte rigettate sono:

1. La proposta *Rotenhan* per un direttorio composto dei grandi principi compreso l'Austriaco, con 361 contro 97 voti;

2. La proposta *Welker* che abbiamo già fatto conoscere con 377 contro 80 voti.

3. La proposta *Haubenscdhmidt*, per un direttorio con presidenza alternativa di 6 anni tra la Prussia e l'Austria;

4. La seconda proposta della minorità per un Direttorio di 5 membri con presidenza alternativa di 2 anni tra l'Austria e la Prussia. Queste ultime 2 proposte sono rigettate per alzata e seduta.

Sono pure rimesse.

5. La proposta della prima minorità: « l'esecuzione del potere dell'Impero viene conferita ad un Capo dell'Impero ogni tedesco è elegibile. »

E le amende di *Diskau*: un presidente responsabile con un vice-presidente; elegibile ogni tedesco di 30 anni; e di *Spatz*: un Vicario dell'Impero; elegibile ogni tedesco maggiorenne,

VIENNA 19 Gennaio

I Maggiori concentrano tutte le loro forze sul Theis per dare una battaglia decisiva, la quale potrebbe ancora mutare interamente le sorti dell'Ungheria. (Cor. Mer.)

Il giornale intitolato il *Boersenhalle* annuncia che l'8 passò da Lipsia il terzo trasporto d'argento in verghe per Vienna. Esso si componeva di 40 casse che pesavano insieme 600 quintali. Aggiungendo questa alle spedizioni precedenti, il valore totale sarà di tre o quattro milioni di talleri. Questo argento viene dall'Inghilterra, e si riferisce al nuovo prestito contratto dall'Austria colla casa Rothschild. (Réforme)

Articoli Comunicati

È debito di buon Cittadino d'invigilare che la verità in tutta la sua nitidezza sia nota al Popolo, e siccome noi sottoscritti ci avvedemmo come un articolo del *Contemporaneo* testè siasi alquanto allargato dal giusto, indotto forse da poco esatte informazioni, così riteniamo per obbligo d'onore il recare alla conoscenza di tutti le circostanze che accompagnarono l'arresto a noi commesso dei 24 disertori complicati nel fatto della sera 19 corrente.

Usciti di Roma alla direzione di Tivoli, ad ore diverse ci riunimmo a Ponte Lucano.

Venti uomini avevo io Tenente Fedeli e cinque legni, 13 io de-Angelis e quattro legni.

Avute positive certezze che i disertori avevano traversato quella città, si richiese alla forza Carabinieri, ed alla Civica rinforzo di gente, il sig. Tenente Sampieri ci favorì il bravo Vice-Brigadiere Pei con tre uomini, venendo egli stesso a cavallo col Brigadiere Favetti; la seconda soli tre uomini che erano disponibili a quell'ora tardissima.

Coi nove legni, le nostre genti, e con le associate corremmo velocemente la via che da Tivoli conduce alla Spiaggia, vicini sempre per le notizie che ricevevamo a toccare i fuggitivi.

Presso alla Spiaggia i raggi del sole nascente riflettenti sulle bajonette ci palesò il loro rinvenimento. — Scesi tutti allora formati a colonna, che si spiegò a ranghi aperti a passo di carica piombammo sui fuggitivi che in plotone erano schierati sulla via.

Arrivati a tiro di fucile, intimanmo noi due a coloro di deporre le armi, o che avremmo cominciato il fuoco, e dopo breve esitanza, lasciati i loro fucili si fecero avvicinare, e disarmare delle sciabole e munizioni. — Ecco la verità. —

È inutile parlare di chi più si distinse fra coloro che formavano parte della Spedizione, il merito è uguale.

I prigionieri furono trattati con tutta umanità in compenso della loro rassegnazione, anche in vista che, dalle notizie assunte diligentemente da noi era risultato, non avere essi durante il viaggio commessa alcuna azione di furto o violenza, e d'aver osservato che

sebbene avessero le armi cariche (tranne uno) non ne avevano prima esplosa alcuna.

Nel ritorno circa cinque o sei miglia dopo il luogo del fatto, rinvenimmo numerosa la Civica di Tivoli condotta dal Tenente Salvi che correva a nostro soccorso, e che avrebbe partecipato all'onore comune, se avesse ricevuto preventivo avviso della nostra marcia, come gentilmente volle avere la custodia durante la notte dei nostri prigionieri.

Manlio Dott. de-Angelis S. Ten. al 4. Batt. Civ. 7. Comp. Fedeli Nicola Porta Bandiera al 4. Reg. Volontari Romani

VALLERANO 27 gennaio

Avendo letto nel n. 19 del *Contemporaneo* come nei giorni 21 e 22 corr. le guardie civiche di Soriano, di Canepina, e di Vignanello intervenissero in Viterbo per assistere, e partecipare alla celebrazione dell'Assemblea Elettorale, è mio debito di supplire alla parte difettosa dello stesso articolo, annunziando per mezzo dello stesso periodico, che non solo presero parte a detta festa le Civiche di Bagnai, e di Vitorechiano, ma non fu l'ultima per numero, e tenuta quella di Vallerano, che ricolma oltremodo colle altre compagnie nominate, e non nominate nel riferito articolo dalle gentili, e ineffabili accoglienze del degnissimo sig. conte Giacomo Comellini di Aragona tenente colonnello del battaglione di Viterbo, non che della intiera civica, e popolo di essa città, ebbe ancora il massimo onore, e ne fu perciò piena di gioia, e di giubilo, che nella persona del suo primo arrollatore uscisse il primo deputato della provincia. Costanzo Paesani Capitano

FOGGIO MIRTETO

Il dì 21 del corrente gennaio fu pure in questa città tenuto il Consiglio pel Deputato all'assemblea. Fu ammirabile l'ordine con cui procedettero le votazioni, e lo zelo del magistrato dell'infesso Segretario Luigi De Basso, e di altri individui, che a tutta possa, e con le più belle maniere si adoprano a dissuadere coloro che o mal consigliati, o poco istruiti, o timorosi si ricusavano di votare. Fra gli altri sia lode al Procuratore Luca Corazzini quale v'è chi lo ha inteso persuadere alcuni con queste parole — Voi avete una falsa idea delle cose presenti. Gli uomini non si dimenticheranno mai di Dio che li ha creati, nè di Cristo che li ha redenti col sangue. Le chiese, gli altari saranno sempre da noi rispettati, e li faremo ispettare. La voce della Religione sarà sempre scolpita ne' nostri petti, ed il Sacerdozio sarà venerato se adempie a quei doveri che gli sono propri, e che gli dettano gli Evangelii di Cristo.

È pure riuscito grato che il sig. Antonio Quercioli abbia avuto vicino a 200 voti, e perchè tutto del sistema presente ne avrebbe meritati di più.

Un amico della Patria.

RONCIGLIONE 21 gennaio

Questo giorno segnava un'epoca di trionfo, di alleanza, di contento. La Guardia Cittadina in Battaglione qui riunita bella mostra faceva di se, e con patrio entusiasmo depositava nell'urna quelle schede, da cui la felicità e dello Stato, e dell'Italia dipende. Attraeva la simpatia dei buoni e pel marziale contegno, e per l'amichevol accordo la Compagnia di Barbarano qui accorsa col bravo Vallerani, che ne è l'anima. Tutto procedeva con ordine, che ordine doveva esservi ai cenni dei due zelanti Anziani Gualdi, e Cordeschi, direttori instancabili del grand'atto; ed anche i più idioti conscì del valore, e della forza di questo prendevan parte alla comune letizia. Ne il numero delle schede stato sarebbe sproporzionato alla popolazione del Distretto, ove i pubblici funzionari non sordi alla voce del Ministero, anzi che disertare il loro posto, e rendere schivi con questo tratto di maliziosa ipocrisia i pusillanimità li avessero istruiti, ed animati. Pur troppo! Tratti in inganno dal Governatore Pallini, questi con farisaico procedere non s'accostarono all'urna; avevano egli ben altro in capo! Ah vili! Codardi! Anche senza il vostro voto la causa del popolo è vinta; l'Italia sorgerà; nè saranno ignoti al vigile Governo la mal ordita trama, i vostri segreti maneggi.

S'approssimava intanto la notte. Quella notte, che esser doveva da abbondanti faci rischiarata: quella notte, che simile al giorno doveva di allegrezza riempir l'animo de'buoni; fu invece notte di scompiglio, di agitazione, di spavento. Erano i tristi, che tentavano una reazione; ed un colpo di fucile tratto da un dissenato chiamava i congiunti onde abbattere i buoni, involare la sagra urna, rovesciarla, disperderne le schede. Ah traditori della Patria! Se non avete coscienza, siate al men più avveduti! Alla pubblica sicurezza vegliava un drappello di scelta Civica; e tanto bastava, perchè il funesto attentato abortisse nel suo essere, si smarcherassero gl'iniqui, e si ponesse nelle mani del Governo le fila dell'empia trama. E non vedete, o empìi che la causa nostra è causa di Dio? Dio la protegge: Dio annienta i vostri malvagi attentati.

NARCISO PIERATTINI Responsabile